

L'abisso (Luca 16, 19-31)

Ci sono situazioni, ci sono incontri che danno un senso di separazione, di distanza insuperabile, la percezione di una differenza che rende estranei, impossibilitati a comprendere e a instaurare relazioni, la precisa sensazione di trovarsi al di qua di un abisso. Può scaturirne un senso di superiorità, anche solo di lontananza e scarsa attenzione per l'altro, che fa centrare lo sguardo solo su se stessi.

E' ciò che accade al ricco Epulone di fronte a Lazzaro nella parabola narrata da Gesù nel vangelo di Luca. L'abisso che in terra ha diviso questi due personaggi si ripropone nell'aldilà con il rovesciamento della situazione: Epulone ricco in terra è poi "negli inferi tra i tormenti" (Lc 16, 23), mentre Lazzaro, che in vita "ha ricevuto ... i suoi mali, ... ora è consolato" (Lc 16, 25). Tra i due luoghi "è stato fissato un grande abisso" (Lc 16, 26) e nessuno può passare dall'uno all'altro. E' la voce della Scrittura che sola può illuminare e indicare la via che porta alla salvezza.

E noi da che parte stiamo? Anche noi camminiamo sull'orlo di un abisso, ciechi e insensibili oppure riusciamo a vincere l'abisso con l'amore e la carità come insegnano "Mosè e i Profeti" (Lc 16, 29. 31) e soprattutto Gesù?

Leggiamo dal commento di Padre Cristiano Cavedon per la Lectio di domenica 28 settembre 2025, XXVI del tempo Ordinario

"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora ... e ogni giorno si dava a lauti banchetti" (Lc 16, 19). Quest'uomo ricco è un uomo che non pensa, usa le cose, vive delle cose che ha, ma gli manca il pensiero, gli mancano gli occhi, gli manca lo spirito. Ha tante cose, tutte le cose di questo mondo, ma è carente di tantissime altre. Non vede il povero che è alla sua porta, non pensa ad usare bene le sue ricchezze, non pensa agli altri. Agli altri, ai parenti penserà dopo morto. Non pensa e non vive di spirito, è molto povero dal punto di vista della completezza umana: è semplicemente ricco di cose materiali, non pensa né all'oggi né al domani, pensa solo ad usare le cose che ha ...

"Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco, ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe" (Lc 16, 20-21). Il povero non è visto da nessuno. E' visto solo da Dio. E Dio gli dà un'identità – il nome, Lazzaro significa "aiutato da Dio" - ; il ricco non ha nome, non ha identità. Questa identità, riconosciuta o negata, li differenzia nell'aldilà. ... Se c'era un abisso nell'aldiquà, c'è un abisso anche nell'aldilà. Se c'era un modo del ricco di usare il povero nell'aldiquà, c'è un modo uguale anche nell'aldilà. Il ricco continua a pensare che tutta la gente sia al suo servizio: "Manda Lazzaro a prendermi dell'acqua" e ancora "Manda Lazzaro dai miei fratelli". Il povero non interviene mai, non parla mai. Parla Abramo e parla il ricco. E parlano di sostegno, di dare almeno la possibilità a qualcun altro. Ma la preghiera del ricco nell'aldilà non serve: se non c'è stata preghiera nell'aldiquà, nell'aldilà la sua preghiera non serve.

Il ricco poi rivolge ad Abramo una preghiera di intervento per la salvezza dei suoi fratelli. E Abramo risponde che non serve: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro" (Lc 16, 29). ... Se non hanno capito la Sacra Scrittura, non capiranno neanche un miracolo, perché il miracolo vero è la Sacra Scrittura, non le manifestazioni straordinarie. Se non riescono a capire che anche con Mosè e i Profeti si arriva alla salvezza, come faranno a capire che da un miracolo possa arrivare a loro la conversione? Quanto viene ridimensionato l'aspetto della straordinarietà che venisse dall'aldilà;

quanto invece viene ingigantito ciò che abbiamo già adesso! Adesso abbiamo già tutte le possibilità per decidere ... Abbiamo tutte le possibilità per comprendere la presenza di Dio, comprendere come il cammino di oggi decide il domani, come la vita di oggi fa sì che il domani ne sia una continuità ... E' l'oggi che decide il domani. Se oggi viviamo nella spensieratezza, pensando che avremo tempo in un altro momento, magari prima di morire, che avremo un'occasione per cambiare tutto, ricordiamoci che "abbiamo Mosè e i Profeti". Se non sappiamo usare questo, allora difficilmente il "Dopo" sarà la continuità di una vita che non sia stata desiderata, vissuta, cercata, pensata già da oggi.